

A TU PER TU CON LISA GINZBURG DOMANI A ORANI PER "QUANDO TUTTE LE DONNE DEL MONDO"

«Buongiorno mezzanotte»

Perché torniamo tutti a casa

«Il mio paese mi piace di più; molto di più. La luce è calda, familiare. La vita culturale mi sembra più movimentata, interessante. Sento gli amici di laggiù più affettuosi, solleciti. E l'aria, il clima, i cibi, tutto più accogliente. Eppure non torno. Aspetto, indugio, procrastino. Perché?». Già, perché?, si chiede Lisa Ginzburg in "Buongiorno mezzanotte, torno a casa", un prezioso volumetto dedicato all'esilio. Sul tema dialogherà con Rosanna Morace, sabato a Orani, (Campusantu Vetzu, ore 18.30), ospite della rassegna letteraria "Quando tutte le donne del mondo", ideata e curata dalla critica letteraria ed editor Bastiana Madau. In quell'occasione la scrittrice romana, residente a Parigi, presenterà in anteprima nazionale, anche il suo ultimo libro "Pura Invenzione", appena uscito per Marsilio. Il reading, a cura dell'attrice Maria Giovanna Gangà, sarà accompagnato dalle musiche originali di Battista Giordano.

Lei ha viaggiato a lungo nel corso della sua vita. Per necessità o per scelta?

«Per scelta. E nello stesso tempo è stato necessario, mi è impossibile immaginare la mia vita senza tutti questi anni passati all'estero. Penso che conti la mia identità di ebrea della diaspora, qualcuno che porta l'esilio dentro di sé, ma anche una pulsione di curiosità e un senso di disappartenenza atavico che fanno parte della mia natura, del mio carattere».

Da una parte l'urgenza di partire, dall'altra di restare. Come si vive questa contraddizione?

«In modo laborioso, come per tutte le contraddizioni. "Fare casa" è stato sempre per me una mèta molto ambita, e nello stesso tempo è mia una tendenza alla fuga, a moltiplicare i luoghi anziché approfondirne uno solo come accade nei radicamenti. D'altra parte, come cerco di spiegare in "Buongiorno

mezzanotte, torno a casa", si tratta della più feconda delle contraddizioni, se la si sa cavalcare».

Nei nostri tempi segnati dalle migrazioni, quale luogo possiamo chiamare casa?

«"Casa", io credo, è dove ci sentiamo al riparo. Qualcosa di non facile in questa epoca, ma proprio perché le condizioni di vita sono labili, incerte, molte volte avverse, si tratta di un concentrarsi in se stessi, nell'agio e nella stabilità del proprio stesso corpo. Dentro di sé, nelle proprie passioni e sogni, nella capacità di fare casa a se stessi. Lì è la casa».

"Pura Invenzione" è dedicato a Mary Shelley. Chi era l'autrice di Frankenstein?

«Una donna precocissima, geniale, con una capacità straordinaria di condividere visioni potenti, restituite con una lingua musicale e ricca. Specie agli esordi, una scrittrice coraggiosa, libera».

Che cosa la lega alla scrittrice londinese?

«Coincidenze biografiche, come l'essere figlia di un noto studioso e di una grande femminista. Un aggrapparsi alla propria immaginazione pur di trovare se stessa, la propria voce. Questo di Mary Shelley è l'elemento che sempre mi ha colpita di più. La sua indipendenza, raggiunta attraverso le forze delle proprie visioni».

Frankenstein è mostro per assenza d'amore. L'amore può curare ogni dolore?

«No. Ma l'amore ci fa sentire riconosciuti, e

così ci fa nascere, o rinascere. È nello sguardo posato su di noi da chi ci ama, o intende amarci, che troviamo motivo di vivere davvero, come meglio ci riesce. L'amore non direi che cura, ma battezza. Quel che cura è piuttosto quanto di noi stessi è stato battezzato dall'amore di qualcun altro».

In "Pura Invenzione" dice che è necessario «rinominarsi senza sfuggire alle radici», che intende?

«Penso che siamo legati moltissimo alle nostre origini, e

maturando via via lo siamo di più. D'altra parte si tratta di essere qualcuno di autentico, cioè se stessi, non uguali né vincolati ad altri. Ri-nominarsi è darsi un battesimo nuovo, che non elimini il contesto in cui si è nati e cresciuti, e d'altra parte faccia spazio a tutto quanto di personale deve potere esprimersi».

Il nome che porta è impegnativo. Quali responsabilità le ha lasciato?

«La responsabilità di trovare la mia autonomia e libertà nonostante un cognome così impegnativo».

Franca Rita Poreu

RIPRODUZIONE RISERVATA

Lisa Ginzburg, nipote della scrittrice Natalia, è nata a Roma nel 1966

